

# L'italiano in Limburgo: una "varietà contattuale" \*

Stefania Marzo

Questo contributo vuole presentare i primi risultati di uno studio sociolinguistico sull'italiano parlato dalla seconda e dalla terza generazione di Italiani nella provincia del Limburgo.

Nelle pagine seguenti si cercherà di dare i contorni di un quadro complessivo dei meccanismi linguistici che agiscono sull'evoluzione dell'italiano in continuo contatto ossia in prolungata coesistenza con il neerlandese. In primo luogo saranno analizzati i processi di evoluzione interna alla lingua italiana, come per esempio la semplificazione. Inoltre si evidenzieranno i fenomeni di mutamento interlinguistico, come l'interferenza e il calco, in particolare a livello morfo-sintattico. Gli aspetti specialmente sensibili ai processi che caratterizzano questo contatto linguistico sono le preposizioni e l'ordine dei costituenti nella frase.

L'analisi dei dati permette di porci di fronte alla bibliografia sull'italiano parlato dagli emigrati all'estero e di vedere in quale senso si stia sviluppando l'italiano che, nonostante la distanza, continua ad essere parlato.

## 1. Introduzione

La ricerca di cui qui si riferisce, è il primo stadio di un dottorato di ricerca sul contatto linguistico nelle comunità italiane delle Fiandre in Belgio, svolto presso il centro di Studi italiani dell'Università Cattolica di Leuven. L'indagine si prefigge di analizzare i fattori che influiscono sui meccanismi linguistici di variazione e di perdita di lingua e di indagare in quale misura questi meccanismi caratterizzino l'italiano parlato della seconda e della terza generazione di Italiani nelle Fiandre.

Il concetto di "perdita di lingua" (*language loss*) comporta una serie di processi: la sostituzione di lingua (*language shift*), l'attrito linguistico (*language attrition*) e l'acquisizione incompleta di una lingua (*incomplete language learning*). È proprio quest'ultimo processo che riceve maggior attenzione nella ricerca, dato che la seconda e la terza generazione hanno dovuto imparare l'italiano contemporaneamente al neerlandese, la lingua della scuola e della comunicazione nella vita quotidiana non familiare. L'italiano è stato imparato unicamente nell'ambiente familiare, o qualche volta nei corsi di italiano organizzati dal consolato (che non sempre hanno funzionato in modo ottimale). D'altronde, la distanza dalla vita e dalla cultura italiana ha frenato e frena tuttora lo sviluppo della padronanza dell'italiano.

In questo contributo sarà presentato un quadro sinottico dei tratti morfosintattici principali nel repertorio linguistico di queste due generazioni di Italiani, tenendo conto dei fenomeni tipici dell'evoluzione (ma anche dell'involuzione) delle lingue in contatto<sup>1</sup>.

---

\* Dit is een herwerkte en ingekorte versie van een tekst die verschenen is in F. Albano Leoni et al., eds, *Il parlato italiano*, Napoli 13-15 febbraio 2003, Napoli: M. d'Auria editore.

<sup>1</sup> Sottolineo che il presente studio è unidirezionale, nel senso che analizza solamente lo sviluppo dell'italiano in contatto con il neerlandese e non vice versa.

## 2. Raccolta dati e corpus

Il campione di informatori su cui è stata effettuata la raccolta dei dati è composto da 48 soggetti, appartenenti a due comunità italiane, situate in due quartieri diversi, Lindeman (un quartiere nel comune di Heusden-Zolder) e Zwartberg-Waterschei (un quartiere nella città di Genk<sup>2</sup>). I soggetti del campione (divisi proporzionalmente tra uomini e donne) sono stati selezionati secondo i seguenti criteri:

- ognuno di essi è nato in Belgio, da genitori italiani (che possono essere nati in Belgio o in Italia)
- ognuno appartiene alla fascia di età tra i 16 e i 50 anni
- ognuno è residente in una delle due comunità esaminate.

Per raggiungere l'obiettivo, sono stati distribuiti due questionari sulla situazione sociologica e sociolinguistica delle persone (= variabili indipendenti). Il materiale puramente linguistico (= variabili dipendenti) è stato raccolto tramite una serie di interviste con gli informatori che hanno compilato i questionari, che corrispondono ai criteri premessi e che evidentemente sono stati disposti ad essere intervistati e registrati. L'intenzione è di raccogliere un corpus di italiano parlato, spontaneo e semispontaneo, per poi analizzare il repertorio linguistico di queste due generazioni di Italiani e di indagare, la relazione tra il comportamento linguistico e l'identità sociale. Su quest'ultimo aspetto non ci si soffermerà in quest'articolo.

La registrazione si suddivide in due momenti: nei primi 15 minuti si discute sul ruolo che hanno l'italiano e l'Italia nella vita quotidiana degli informatori, sui vantaggi e sugli eventuali svantaggi del bilinguismo, ... sempre con l'intento di lasciare la parola quasi esclusivamente all'informatore e di provocare in questa maniera un discorso spontaneo, in cui l'intervistato si esprime con la massima disinvoltura, senza avere la sensazione di essere "interrogato" su argomenti difficili.

La seconda parte della registrazione è un breve test, in cui viene chiesto all'informatore di raccontare una storia a partire da un libro con sole immagini, il famoso fumetto americano *Frog, where are you?* di Mercer Mayer (1969). Questo strumento è già stato usato in numerosi studi sul bilinguismo, sia di bambini che di adulti, per l'elicitazione di produzioni linguistiche semi-spontanee. (Kaufman, 2001)

Grazie a questi due tipi di registrazioni, disponiamo di due registri di lingua diversi: uno relativamente spontaneo e poco sorvegliato e l'altro più artificiale e quindi più sorvegliato dato che, per raccontare la storia, l'informatore si sforza di usare un linguaggio più elegante, variegato e grammaticalmente giusto.

## 3. Processi di sviluppo dell'italiano della seconda e terza generazione

### 3.1 *Lingue in contatto: sviluppi interni ed esterni*

Come risulta dalle interviste, l'italiano della seconda e della terza generazione, anche se lungi dall'essere "pidginizzato" come in molte comunità italiane d'oltreoceano, dà subito l'impressione di essere semplice, meno agile e meno variato sul piano stilistico, o

---

<sup>2</sup> Zwartberg e Waterschei sono in fondo due quartieri, ma dato la loro vicinanza geografica (sono due quartieri limitrofi), alcune strade sono situate al confine dei due quartieri e di conseguenza si è deciso di considerarli insieme, in quanto quartiere relativamente ampio, contrariamente a quello di "Lindeman".

come lo definisce anche Lo Cascio: “un parlato povero quanto a forme linguistiche, espressioni ed elementi lessicali” (Lo Cascio, 1994). Infatti, l’italiano degli Italiani all’estero è stato spesso paragonato all’italiano popolare (Rovere, 1977; Di Luzio, 1991; Montanari et alii, 1996). È un fatto ormai noto che l’italiano degli emigrati non può essere paragonato all’italiano standard parlato in Italia. Occorre tener conto prima di tutto del retroterra culturale dialettale e dell’esperienza scolastica limitata della prima generazione di Italiani che emigrò in Belgio soprattutto nel secondo dopoguerra, e la cui lingua è stata per molto tempo l’unica base per l’apprendimento dell’italiano da parte dei figli. In effetti si tratta di una varietà ridotta, tipica per ogni situazione di emigrazione, caratterizzata da un contatto ridotto (o a volte anche completamente assente) con la variante linguistica a cui aderiscono i parlanti che risiedono nel paese d’origine. (Andersen, 1982)

Tuttavia, per gli italiani di seconda e terza generazione questa varietà di lingua “popolare”, o meglio questo “italiano ridotto” non è più l’unica varietà da considerare. Occorre infatti anche tener conto della presenza del neerlandese, in cui la seconda generazione si esprime ormai con più spigliatezza rispetto all’italiano, usato quasi esclusivamente in ambito familiare o per comunicare con la prima generazione. Ne consegue ovviamente che l’influsso del neerlandese sulla lingua italiana si palesa sempre di più nelle ultime generazioni e che quindi la particolarità dell’italiano parlato all’estero per le generazioni successive alla prima, risiede proprio in questa varietà “contattuale”.

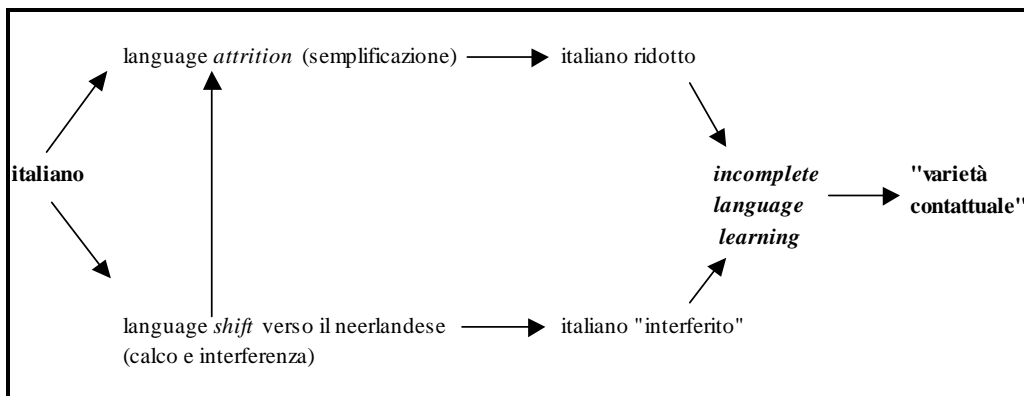


Figura 1: processi di mutamento dell’italiano nelle Fiandre

Comunque, sia il processo di riduzione (trasmesso dalla prima generazione alle generazioni successive) sia quello di *shifting* e quindi di interferenza, fanno parte del sistema linguistico italiano della seconda e della terza generazione. Si tratta di due processi che rispecchiano le due forze principali alla base dello sviluppo generale delle lingue in contatto, e in questo caso dell’italiano in contatto con il neerlandese. (Seliger & Vago, 1991: 7-10)

Innanzitutto la lingua subisce una serie di mutamenti interni, che tendono a semplificare regole paradigmatiche complesse, in funzione di una maggiore trasparenza della lingua<sup>3</sup>. All’estero questo processo di livellamento è stato accelerato quando la prima

<sup>3</sup> Questa forma di “semplificazione” paradigmatica tipica dell’italiano all’estero è stata spesso attribuita anche alla variazione dell’italiano “popolare”. (Berruto 1983a)

generazione, per comunicare con i connazionali provenienti da altre regioni, ha dovuto sviluppare una sorta di “lingua franca” parlata e ha dovuto quindi neutralizzare i dialetti strettamente locali. (de Mauro, 1963) È proprio questa lingua che è stata paragonata all’italiano popolare (Bettoni, 1993; Cortelazzo, 1972; Haller, 1996; Rovere, 1977), ed uno degli interessi di questa ricerca è appunto quello di vedere in quale direzione si stia evolvendo questa lingua e se sia sempre una sub-specie dell’ “italiano popolare”. La distanza dalla patria e lo scarso contatto con la lingua standard parlata in Italia non fanno evidentemente altro che aumentare o accentuare certe caratteristiche.

Tuttavia, come dimostra la figura 1, la lingua delle popolazioni emigrate non è solo il frutto di mutamenti interni, ma anche di un processo di variazione indotto dall’esterno, in cui gli elementi della L2 si sviluppano in analogia alla L1<sup>4</sup>. La presenza simultanea di due codici linguistici nei bilingui (in questo caso l’italiano, il neerlandese e spesso anche il francese, la seconda lingua ufficiale in Belgio) favorisce meccanismi come l’*interferenza* e quindi anche il continuo passaggio da una lingua all’altra (*codeswitching*), caratteristico soprattutto della seconda e della terza generazione. (Van Coetsem, 1995) Secondo Muysken (2000) l’interferenza si sviluppa secondo tre tipi di mutamenti: (1) prestito lessicale accompagnato da prestito sintattico; (2) convergenza sistematica dovuta a una coesistenza prolungata di due codici linguistici; (3) calco e imitazione di tratti specifici (prestiti sintattici).

In questo caso sono piuttosto i processi (1) e (3) a caratterizzare il contatto tra l’italiano e il neerlandese<sup>5</sup>, dato che, nonostante la convivenza ormai prolungata tra Italiani e Fiamminghi, non c’è ancora nessun segnale di una vera e propria “convergenza” tra due lingue.

Per esemplificare gli esiti di questi due processi, analizzeremo alcune strutture presenti nei discorsi registrati. Proponiamo, inoltre, di paragonare i due momenti della registrazione, l’intervista spontanea e il discorso narrativo, per verificare se si noti una differenza tra i due linguaggi usati, cioè, se si possa parlare di due registri di lingua diversi o se invece venga usata sempre una sola varietà di lingua, per qualsiasi tipo di discorso, senza possibilità di “innalzamento” stilistico. Questo confronto rivelerà infatti se gli informatori siano capaci di raffinare il loro stile quando una determinata situazione lo richiede, come nel racconto della storia, in cui si sono dovuti sforzare a fare un discorso coerente e chiaro.

### **3.2 Un italiano ridotto?**

Per quanto riguarda l’ipotesi sul processo di “semplificazione” mi riferisco a quanto detto da Berruto sulla semplificazione nell’italiano popolare, al fine di controllare se gli stessi tratti di semplificazione siano riscontrabili anche nella lingua degli oriundi italiani. (Berruto, 1983a)<sup>6</sup>

Nelle conversazioni spontanee, emerge subito una netta somiglianza con le caratteristiche dell’italiano popolare. Sono innanzitutto notevoli le occorrenze delle cosiddette

---

<sup>4</sup> Per gli oriundi italiani di seconda e terza generazione la L1 non è più l’italiano ma il neerlandese (la lingua di scolarizzazione in genere viene considerata L1) e quindi nel loro caso è soprattutto l’italiano che subisce l’influsso del neerlandese. L’influsso inverso si manifesta piuttosto nella prima generazione.

<sup>5</sup> Che prende la forma di quello che Muysken (2000) chiama “*conversion*” (per indicare un rapporto “asimmetrico” tra le due lingue), processo che può coinvolgere sia il lessico che la sintassi.

<sup>6</sup> Per altre descrizioni sull’italiano popolare, vedi Berruto (1986b; 1985), Cortelazzo (1972), Lepschy (1983; 1989a; 1989b).

“concordanze logiche”, e in primo luogo, quelle che Cortellazzo (1972) ha chiamato “concordanze consequenziali”, come *le attività mia, le associazioni belghi, i genitori miei, sono parole olandese, queste grande cose mondiale ...* e poi anche le classiche concordanze *ad sensum*: *La scuola statale avevano..., una famiglia che non fanno sapere di essere fiamminghi.*

Il paradigma dell'articolo è inoltre fortemente semplificato, e ciò praticamente presso tutti gli informatori: il problema si pone soprattutto davanti a *s-impura*: *dei studenti, i studi, dei sbagli, un sport, ....* ma anche davanti a vocali: *i errori, ...* sicché il paradigma dell'articolo maschile sembra essersi ridotto alle forme: *il, i e un.*

Un altro segno di semplificazione è lo scarso uso del congiuntivo dopo verbi volitivi (*voglio che, spero che ...*) e verbi di opinione (*penso che, credi che, ...*): *Penso che sentivo, spero che resta anche per loro così, ...* Tuttavia questo sviluppo si manifesta anche nell'italiano contemporaneo, non con tanta insistenza, ma come risulta dagli studi recenti, il fenomeno è comunque relativamente frequente. (Berretta, 1993; Berruto, 1983)

Non si parla mai di italiano popolare senza almeno sfiorare la costruzione nel periodo ipotetico che, come anche in questo caso, presenta una serie di variazioni rispetto alla forma standard. È da notare che quasi tutti gli informatori usano lo stesso modo e lo stesso tempo nella protasi e nell'apodosi, segnale di una tendenza a neutralizzare i costrutti complessi: quindi oppure il doppio condizionale *se avrei fatto quel corso lì, avrei potuto ...*; oppure il doppio imperfetto dell'indicativo *se andavamo alla scuola cattolica, dovevamo andare in bicicletta e mia mamma non era tranquilla.* Ricorre un paio di volte la variazione congiuntivo-congiuntivo, che tuttavia non sembra il risultato di una semplificazione, ma piuttosto un ipercorrettismo: *se il fatto fosse stato pè di' dieci o trent'anni fa ... euh ... allora questo qua non fosse tutto accaduto?*<sup>7</sup>.

Nei discorsi narrativi basati sul fumetto “Frog where are you” (cfr. supra) colpisce subito l'estrema semplicità sintattica: pochissime subordinate, soprattutto frasi brevi o paratassi, con uso monotono di connettivi (solo *e poi, allora...*), ... Un netto abbassamento del numero degli anacoluti, molto più frequenti nelle conversazioni spontanee è senz'altro da attribuire al fatto che gli informatori parlano ad un ritmo meno veloce e che riescono quindi a comporre delle frasi meno segmentate.

Le caratteristiche morfologiche invece sembrano più o meno uguali; ritornano infatti le concordanze logiche (*tutti i api*), il livellamento del paradigma dell'articolo (*un scoglio, nei stivali*), l'uso quasi inesistente del congiuntivo, ...

Un particolare morfo-sintattico risalta in modo accentuato: l'uso dei tempi del passato. Prima che l'informatore inizi a raccontare la storia, gli viene chiesto di incominciare con “c'era una volta” e di raccontare tutto al passato, in modo da poter controllare la sua competenza riguardante questo aspetto. Alcuni, dopo qualche frase all'imperfetto, passano subito al presente, altri si sforzano di continuare al passato, usando anche verbi al passato remoto, ma in parte confondendo: così troviamo *cadò* (< *cadde*), *mese* (< *mise*), *accorgiò* (< *accorse*), *corrò* (< *corse*), *vesse* (< *vide*), *visse* (< *vide*), *comincero* (< *cominciarono*), ...<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> In questo caso non propendo a chiamarla interferenza dialettale, dato che gli informatori che usano questo costrutto sono originari delle Marche, l'Umbria e l'Abruzzo, regioni nelle quali il doppio congiuntivo nella frase ipotetica non è diffuso.

<sup>8</sup> Il problema morfologico dei verbi al passato diventa per di più un problema semantico, quando l'informatore decide di raccontare tutta la storia all'imperfetto, a causa della mancata padronanza del passato remoto.

### 3.3 Fenomeni di interferenza

Oltre a questi tratti “topici”, sono ricorrenti altri tratti morfosintattici particolari, che a nostro parere, piuttosto che sintomi di “semplificazione”, risultano chiaramente dall’interferenza con il neerlandese da una parte e dall’incompleta conoscenza dell’italiano dall’altra. Di gran lunga più rilevanti sono le devianze nell’uso delle preposizioni, la cui ristrutturazione si traduce in sostituzioni, omissioni, ridondanze o aggiunzioni.

Qualche esempio:

- (1) LR 52: xxx *l’inizio non è facile per \*convincerli \*per parlare con te l’italiano.*
- (2) LR 85: *Si, doposcuola ho fatto \*uno o due anni.*
- (3) ED 72: *Solamente \*queste due ragioni qua non vado in Italia.*
- (4) LR 132: *Poi si sentiva meglio \*esprimersi in italiano.*
- (5) LR 143: *Non ci pensavo sopra\**

Per quanto riguarda le sostituzioni di preposizioni, si tratta soprattutto dell’uso delle preposizioni più comuni cioè *di, da, in, su, per* e *con*. La prima fonte di questi “errori” è una certa insicurezza dei parlanti nella scelta del morfema atto a svolgere una data funzione e quindi anche almeno una parziale mancanza di regole precise in materia di uso delle preposizioni. Un’altra fonte importante delle sostituzioni è l’interferenza con il sintagma neerlandese, come in (1), dove la preposizione *per* esprime chiaramente il concetto di scopo contenuto nel sintagma neerlandese *overtuigen om/van iets te doen*.

L’omissione in (2) è un semplice calco dal neerlandese. D’altronde anche il resto della frase è un calco: *Nascholing heb ik één of twee jaar gedaan*. Tuttavia non tutte le omissioni risultano dall’interferenza, come per esempio (3), che ci sembra risultare da un’incompleta acquisizione del sistema grammaticale. Lo stesso vale per (4).

Meno chiaro è il motivo dell’uso di *sopra* in (5): *Non ci pensavo sopra*. Da un lato può essere causato dalla traduzione letterale dal neerlandese *over*, in *ik denk er niet over na*, dall’altro questo caso di ridondanza non è del tutto assente nell’italiano parlato e informale italiano, anche se decisamente molto meno frequente dell’espressione *ci penso su*.

Molto spesso un’interferenza a livello morfologico si combina con una deviazione al livello dell’ordine dei costituenti.

- (6) LG 114: *Poi sono ritornata qui e \*mezz’anno ho fatto lavoro socio-culturale*

Prima di tutto l’espressione *mezz’anno*, calco lessicale dal neerlandese *een half jaar* (senza preposizione), evidentemente non esiste in italiano ma comunque il complemento di tempo, nel caso l’informatore avesse usato *sei mesi* (in questa posizione) necessita la preposizione *per*, indicazione di durata. Solo la costruzione *Ho fatto mezz’anno (sei mesi) di lavoro socioculturale*, permette un complemento di tempo senza preposizione, ma in questo caso richiederebbe una preposizione davanti al complemento che lo determina (*lavoro socioculturale*).

Questi intrecci di problemi, sia lessicali che sintattici o morfologici, ricorrono molto spesso:

- (7) GSA 197: *Perché noi già \*due anni che siamo stati a Montesilvano e il tempo non era così come doveva essere.*

È chiaro il calco dal neerlandese *Want we zijn al twee jaar in Montesilvano geweest*, in cui il complemento di tempo non è preceduto da una preposizione. In italiano, la frase senza preposizione sarebbe piuttosto *Perché sono due anni che andiamo a Montesilvano (...)* oppure, con la preposizione, che accentua la ripetizione, *Perché è già da due anni che andiamo a Montesilvano (...)*. In ogni modo il problema non è solo la preposizione, ma anche l'uso esatto del tempo, che in questo caso deve essere il presente. Questa frase mette in rilievo l'estrema complessità della lingua degli informatori, che risulta dalla maniera alquanto complessa in cui gli informanti hanno imparato e cercano di mantenere l'italiano. (cfr. supra fig. 1)

Oltre ai calchi morfo-sintattici, sono significative anche le interferenze a livello sintattico-lessicale, manifestazioni di quanto è stato chiamato un "prestito lessicale accompagnato da prestito sintattico" (cfr. supra). Un esempio è l'uso del costrutto *del resto* per esprimere il concetto "per il resto", anch'esso un calco dal neerlandese (*voor de rest*). È proprio con queste costruzioni che l'informatore rivela, la maggior parte delle volte inconsapevolmente, la compresenza continua delle due lingue.

- (8) LG 53-55: C'erano ... beh, belgi credo che ce n'erano uno o due, gl'altri erano o italiani, o turchi o spagnoli. *Del resto* .... tutti stranieri, cioè come dicevo prima, l'unico belga che abitava nella nostra strada era un vallone.
- (9) LG 167-197: .... e con una signora qui di fronte perché la conosce xxx da quando erano piccoli. Ma *del resto*, non conosco nessuno.

Il discorso narrativo degli informatori presenta gli stessi tipi di interferenza e di calchi sintattici e lessicali. Per di più, spesso le immagini del fumetto mostrano oggetti o situazioni per i quali l'informatore non trova la parola o l'espressione giusta e per i quali ricorre quindi o alla parafrasi o all'equivalente neerlandese, da cui risulta un forte aumento di interferenze "lessicali" durante i racconti. Questo aspetto riguarda piuttosto il *code-switching*, sul quale purtroppo non è possibile soffermarsi in queste pagine.

Tenendo presenti i due processi di variazione, quello interno e quello esterno, appare chiaro che l'unico "raffinamento" nel discorso narrativo riguarda il numero relativamente basso di anacoluti e brachilogie, segno di una maggior coerenza nel discorso narrativo, dovuta senza dubbio al maggior sforzo e alla maggiore concentrazione degli informatori in quel momento. Restano tuttavia le lacune morfo-sintattiche e, per di più, aumentano le interferenze con il neerlandese. Da questi primi dati pare quindi che il repertorio degli informatori non sia suscettibile di ulteriori arricchimenti.

#### 4. Conclusione

Questo contributo ribadisce dunque quanto ormai è stato messo in rilievo da tutta una serie di ricerche precedenti (Bettoni, 1993; Haller, 1996; Rovere, 1977), cioè che "la lingua degli emigrati si presenta come una varietà caratterizzata da "riduzione nel lessico con perdita di unità (...), affievolimento della morfologia flessionale e derivazionale e della sintassi (con padroneggiamento delle regole non più saldo), (...) generale tendenza alla semplificazione (...)" (Berruto, 1987: 181). Questa descrizione è o era valida per la prima generazione di Italiani, come anche lo era anche l'idea che "l'italiano popolare va ritenuto la varietà per eccellenza della lingua italiana com'è rappresentata dagli emigrati all'estero" (Berruto, 1987: 18). Tuttavia, il corpus di questo studio non manifesta solo tratti di un italiano popolare e ridotto. Le caratteristiche elencate mostrano anche un italiano "interferito" (Berruto, 1987), cioè una varietà non solo semplificata ma anche

“contattuale”. Tanto è vero che lo stadio in cui si trova ormai la lingua della seconda e della terza generazione coincide con ciò che Gonzo e Saltarelli (1986) hanno chiamato “pidgin”. Benché il termine ricordi un pò troppo l’idea di “mistilinguismo”, i tratti che essi attribuiscono al “pidgin” sono senza dubbio quelli che ricorrono in questo corpus, cioè “una netta riduzione nel lessico, nella morfologia flessionale e nelle funzioni, una morfologia derivazionale fondata sulla generalizzazione, una sintassi tendente alla convergenza con la lingua (...) dominante nell’ambiente”. (Berruto, 1987: 181) Invece di *pidgin*, proporremmo piuttosto il termine di “varietà contattuale” (cfr. fig. 1), concetto che copre sia l’evoluzione (o l’involuzione) interna che l’evoluzione indotta dall’esterno, in particolare qui dal neerlandese. La fase successiva a quella “contattuale”, sarebbe quella della “frammentazione”, propria alla quarta generazione. (Berruto, 1987; Gonzo e Saltarelli, 1986)

Occorre sottolineare che ognuna di queste fasi costituisce lo stimolo per quella successiva, in altre parole la fase dell’italiano ridotto, come è già stato accennato all’inizio, ha servito da *input* per le seconde e terze generazioni e lo sarà anche per quelle seguenti. Comunque, con l’andare delle generazioni a questo primo *input* se ne è aggiunto un’altro, quello interlinguistico, che sarà sempre più determinante nell’evoluzione dell’italiano parlato nelle Fiandre.

stefania.marzo@arts.kuleuven.ac.be

## 5. Bibliografia selettiva

- Andersen, R.W. (1982) Determining linguistic attributes of language attrition. In *The loss of language skills* (D. Lambert & Barbara Freed, editors), pp. 83-118. Rowley-London-Tokyo: Newbury House Publisher, Inc-Rowley, Massachusetts.
- Berretta, M. (1993) *Morfologia*. In *Introduzione all’italiano contemporaneo I. Le strutture* (a cura di AA. Sobrero et al., a cura di), pp. 193-245. Bari: Laterza.
- Berruto, G. (1983a) La natura linguistica dell’italiano popolare. In *Varietätenlinguistik des Italienischen* (G. Holtus & E. Radtke, Hrsg.), pp. 86-106. Tübingen: Narr.
- Berruto, G. (1983b) L’italiano popolare e la semplificazione, *Vox Romanica*, 42, 38-79.
- Berruto, G. (1985) Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica? In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (G. Holtus & E. Radtke, Hrsg.), pp. 120-153. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Berruto G. (1987) *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Bettoni, C. (1993) L’italiano fuori d’Italia. In *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (AA. Sobrero et alii, a cura di), pp. 411-460. Bari: Laterza.
- Cortelazzo, Manlio (1972) Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. 3: Lineamenti di italiano popolare. Pisa: Pacini.
- De Mauro, T. (1963) *Storia linguistica dell’Italia unita*. (Biblioteca di cultura moderna 585). Bari: Laterza.
- Di Luzio, A. (1991) On some sociolinguistic properties of Italian foreign worker’s children in contact with German, *International Journal of the Sociology of Language*, 90, 131-157.



- Gonzo, S. & Saltarelli, M. (1986) Pidginization and linguistic change in emigrant languages. In *Pidginization and creolization as language acquisition* (R.W. Andersen, editor), pp. 181-197. Rowley: Newbury House.
- Haller, H. W. (1996) Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli Italo-Americani. Firenze: La Nuova Italia.
- Kaufman, D. (2001) Tales of L1 Attrition - Evidence From Pre-Puberty Children. *Sociolinguistic and Psycholinguistic Perspectives on Maintenance and Loss of Mlinority Languages* (T. Ammerlaan & M. Hulsen *et alii*, editors), pp. 185-202. Münster-New York-München-Berlin: Waxmann.
- Lepschy, G. C. (1983) L'italiano popolare: riflessioni su riflessioni. In *Italia Linguistica. Idee storia strutture* (F. A. Leoni e.a., editors), pp. 269-282. Bologna: Il Mulino.
- Lepschy, G. C. (1989a) Quanto è popolare l'italiano? In: *Nuovi saggi di linguistica italiana*, pp. 25-36. Il Mulino.
- Lepschy, G. C. (1989b) L'italiano popolare. In: *Nuovi saggi di linguistica italiana*, pp. 37-50. Il Mulino.
- Lo Cascio, V. (1994) Ricchezza e povertà dell'italiano parlato in Italia e all'estero. In *Come parlano gli Italiani* (T. De Mauro, a cura di), pp. 51-69. Biblioteca di italiano e oltre 16. Firenze: La Nuova Italia.
- Mayer, M. (1969) *Frog Where Are You ?* New York : Dial Press.
- Montanari, M & Felici, A. & Vedovelli, M. (1996) *Quando venni in Germania. Storie di italiani in Germania. Lingua in emigrazione*. (Quaderno di Servizio Migranti 19). Roma: Litografia Due Più.
- Muysken, P. (2000) *Bilingual Speech. A Typology of Code-Mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rovere, G. (1977) Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati. Analisi sociolinguistica. Roma: Centro Studi Emigrazione.
- Seliger, H. W. & Vago, R.M. (1991) The study of first language attrition: an overview, In *First language attrition* (H.W. Seliger & R.M. Vago, editors), pp. 3-15. Cambridge: Cambridge University Press.
- Van Coetsem, F. (1995) Outlining a model of the transmission Phenomenon in language contact, *Leuvense bijdragen*, 84, 63-85.
- Vanvolsem, S. & Jaspaert, K. & Kroon, S. (1991) Erosione e perdita di lingua presso emigrati italiani in Belgio e in Olanda: primi risultati. In *Lingua e Letteratura Italiana nel mondo oggi* (I. Baldelli – B.M. Da Rif, editors), pp. 677-691. Firenze: Olschki. T. II.